

Cameron: «Nessuna corsa verso la Brexit»

Il premier britannico esclude un secondo referendum: «La decisione di uscire dalla Ue è definitiva»
Ma i tempi rischiano di essere lunghi e ormai anche i sostenitori del «Leave» tirano il freno

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA La partita dei prossimi mesi si gioca attorno a due domande. Chi tirerà il grilletto? E quando? Siamo in una situazione paradossale di «Brexit senza Brexit». Il popolo britannico si è espresso col referendum, David Cameron ha detto addio, i laburisti sono più che mai moribondi, i mercati oscillano con la sterlina che va giù ai suoi minimi degli ultimi 30 anni e l'agenzia di rating Standard & Poor's rivede la pagella del Regno Unito tagliando la tripla A. In questa confusione si cerca di rimettere assieme i cocci e di vedere qual è la via corretta e proficua per rispettare il 52 a 48 del voto senza precipitare e senza farsi tanto male.

Quel grilletto di cui si parla altro non è che l'articolo 50 del Trattato europeo, ossia la notifica di Londra all'Europa della sua volontà di divorzio. Da quel momento in poi partono i negoziati per mettere nero su bianco i termini dello strappo. Sembra una questione di formalità, invece è una questione di sostanza. A chi spetta? Al leader uscente, David Cameron? Al leader che entrerà, sia Boris Johnson o sia Theresa May? Ci vorrà un passaggio parlamentare? Insomma i tempi rischiano di essere lunghi, necessariamente lunghi. Ecco perché la Banca d'Inghilterra

ha innescato il piano d'emergenza che ha lo scopo di puntellare l'economia. «Cosa che non sarà una passeggiata», rimarca David Cameron nella sua apparizione a Westminster dopo la sconfitta.

Se fino a ieri i sostenitori della Brexit erano tutti ansiosi di andarsene in fretta, adesso tirano il freno. E lo fa per primo Boris Johnson con un articolo sul suo giornale, il *Daily Telegraph*. Il succo è: calma, non precipitiamoci. La chiamata alle armi è alle spalle. E l'evidenza suggerisce che i passi devono essere ragionati, che la demagogia non serve più. L'ex sindaco di Londra si premura a suggerire: «Costruiamo ponti». Ci sono sentimenti diffusi «di sgomento, di smarrimento, di confusione» e accelerare con la Brexit non conviene. Quasi pentito: «Il Regno Unito è parte dell'Europa, sempre lo sarà, e la cooperazione deve intensificarsi». Traducendo: vediamo come e quando attivare l'articolo 50. In settimana Johnson esplicherà la candidatura alla successione di Cameron. E con lui Theresa May, la più eurosceptica fra i «remain». I conservatori sceglieranno entro settembre. Lo schema prevede la melina. Il che significa rinviare la notifica del divorzio.

Il tabloid *Daily Mail* spara in prima pagina il titolo. «Ora un

complotto per bloccare la Brexit». Roba da tabloid, appunto. La verità è che su questa strategia si stanno ritrovando i grossi calibri dei Tory. David Cameron è tornato alla Camera dei Comuni, accolto dall'applauso ma non da Johnson, ostentatamente fra gli assenti.

Il premier ha chiarito che il verdetto è definitivo e va accolto. «Non c'è dubbio sul risultato», ha detto. Ma si tratta ora di «unire il Paese», di avviare «il processo di adempimento», l'articolo 50, con il «coinvolgimento delle amministrazioni con poteri devoluti», Scozia, Galles e Irlanda del Nord. Il compito spetta a una nuova leadership «forte, determinata, seria» che non volti le «spalle all'Europa e al mondo». Concetto ripreso dal Cancelliere dello Scacchiere, George Osborne, che prova a tranquillizzare i mercati molto pessimisti.

Londra temporeggia. E c'è una sola via d'uscita da questa incertezza. Entro giovedì notte i candidati alla successione usciranno allo scoperto. Se sarà uno, o Johnson o la May o un altro ancora, allora la sua nomina sarà immediata, con il passaggio di consegne. Altrimenti si va a fine estate. «Brexit senza Brexit». Ma l'Europa e i mercati saranno così pazienti?

Fabio Cavalera

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il discorso



Ho parlato con la cancelliera tedesca Merkel e il presidente francese François Hollande e ho detto loro che per il momento non chiederemo l'articolo 50



Non c'è dubbio sul risultato, la decisione deve essere accettata e il processo di applicazione deve ora iniziare nel miglior modo possibile



Dobbiamo rimanere fedeli a un Regno Unito che sia rispettato all'estero, tollerante in patria, impegnato nel mondo, e collabori con gli alleati



La parola

TORY

Con il termine Tory è indicato il partito politico (opposto ai Whig) che si venne a creare nel XVII secolo dopo la fine della Repubblica di Cromwell, durante il regno di Carlo II. Ancora oggi, il termine «tory» è usato per riferirsi ai membri del Partito conservatore, eredi dal 1834 dei nuovi Tories di Edmund Burke.

